**15.**

**Aristotele** (384 - 322)

**3. fisica**  «*la natura delle cose che hanno in se stesse il principio del movimento*»

L’area o la realtà di cui si occupa la fisica: «*Degli enti alcuni sono per natura, altri per altre cause. Sono per natura gli animali e le loro parti e le piante e i corpi semplici, come terra, fuoco, aria e acqua (queste e le altre cose di tal genere noi diciamo che sono per natura), tutte cose che appaiono diverse da quelle che non esistono per natura. Infatti, tutte queste cose mostrano di avere in se stesse il principio del movimento e della quiete, alcune rispetto al luogo, altre rispetto all’accrescimento e alla diminuzione, altre rispetto all’alterazione.* […] *In effetti sono da natura [phýsei, per natura, appartengono alla natura, sono naturali] tutte quelle cose che, mosse in modo continuo in se stesse da un qualche principio immanente, giungono ad un fine: e da ciascuna cosa non è conseguito il medesimo fine, né ciò che capita [tò týchon], ma la tendenza di ogni cosa è costante, a meno che non vi sia qualche ostacolo*». (Aristotele, *Fisica*).

Φύσις è ἀρχὴ κινήσεως; la natura è principio e sede del movimento. Quindi la fisica esclude dal suo campo i movimenti provocati (Aristotele dice: "violenti") dall’esterno e quindi, in un certo senso, tutto ciò che l'artificio di un'esperienza, di un montaggio tecnico può produrre.

Studiare la natura è quindi studiare il movimento «*Poiché la natura è principio di movimento e di cambiamento, e la nostra ricerca ha per oggetto la natura, non dobbiamo ignorare che cos’è il movimento. Se ignoriamo questo, infatti, anche la natura rimarrà per noi necessariamente sconosciuta*». E occorre dotarsi di strumenti concettuali.

1. la causa. «*Poiché in ogni ricerca vi sono principi, cause o elementi, e il conoscere e il sapere consistono nella conoscenza di questi. […] E dal momento che le cause sono quattro, compete al fisico indagare su tutte e, considerandole tutte assieme, ricercare da fisico il «perché», cioè la materia, la forma, il motore, il fine. Le ultime tre spesso sono ricondotte ad una sola. In effetti il «che cos’è» e «ciò in vista di cui» sono una cosa sola, mentre «ciò da cui» originariamente deriva il movimento, è identico a queste per la specie*.» (Aristotele, *Fisica*)

2. il continuo, l’infinito, il luogo, il vuoto, il tempo: «*Dopo aver determinato l’essenza del movimento, occorre indagare allo stesso modo tutte le proprietà che ne scaturiscono in successione. Il movimento sembra far parte delle cose continue, e l’infinito compare innanzitutto nel continuo. Perciò, a quanti definiscono il continuo, capita di utilizzare spesso la nozione di infinito, dal momento che il continuo è ciò che è divisibile all’infinito. Oltre a ciò, senza il luogo, il vuoto e il tempo, anche il movimento risulta impossibile.*» (Aristotele, *Fisica*)

La definizione ricorrente ed essenziale, fondamentale, di movimento: è «*l’atto di ciò che esiste in potenza, in quanto tale* […] *l’atto di ciò che è in potenza, in quanto potenza, è il divenire*». (Aristotele, *Fisica*) Non è, banalmente, un passaggio dalla potenza all’atto, così il divenire genera stasi e si estingue (con esso la natura), ma lo stare nella propria potenzialità come vera essenza del proprio essere natura. Dunque il movimento è l’essere in atto (verso l’atto, verso la forma), ma è l’atto della potenza in quanto tale; è il conservare questa potenzialità.

Perciò all’essenza del movimento compete l’infinito. E l’infinito (*àpeiron*) è predicato che inerisce a tutte le determinazioni strutturali richiamate nel movimento, in quanto sono continue (*synechés*): luogo, spazio, vuoto, tempo. In esse l’infinito si caratterizza come proprio di tutte le realtà continue che, per la loro continuità e per il divenire naturale di cui sono struttura, esprimono sempre altro da ciò che sono; dunque una continuità che consiste nel «generarsi come realtà sempre diverse».

All’essenza del movimento compete il tempo che non è una realtà autonoma, non esiste senza movimento, è il numero del movimento secondo il prima e il poi, perciò occorre «esaminare in che modo il tempo si rapporta all’anima». Essere nel tempo è essere misurati dal tempo, e poiché il tempo è misura che richiede la capacità di numerare dell’anima, il tempo, sempre diverso, dei nostri movimenti (mutamenti, divenire) ci è reso noto dall’anima; in natura «*l’esistenza non si dà come una certa sostanza, ma si presenta come realtà che esiste in quanto è sempre nella generazione e nella corruzione: ogni suo momento è finito, ma sempre diverso*». (Aristotele, *Fisica*)